

I mercatini e la vivibilità negata

Il sequestro del mercatino di Posillipo ha messo in moto una reazione a catena che tende a coinvolgere anche altre strutture cittadine. Ciò che deve più meravigliare nella novità legata alla eventuale e da molti auspicata delocalizzazione anche dei mercatini di Chiaia è proprio il fatto che essa appaia come una novità; deve molto più meravigliare il fatto che in tutti questi anni siano rimaste continuamente e del tutto inascoltate le voci di protesta e di dissenso degli abitanti della zona, i quali lamentano l'inidoneità dei luoghi in relazione al disagio sofferto a causa di strade occupate continuamente da banconi e distese di mercanzie. Dico questo con maggior forza per quanto attiene il mercato di via Imbriani, una strada che risulta di collegamento essenziale per alcune zone del quartiere. Da anni la strada viene occupata quotidianamente per quasi l'intera sua lunghezza dai prodotti posti in vendita su di un lato e da furgoni di carico sull'altro: al centro resta uno stretto corridoio per il passaggio delle auto, passaggio inevitabilmente di pericolo per i visitatori dei vari "reparti"; anche i marciapiedi si ritrovano invasi da ingombri di vario genere con difficoltà al semplice transito dei pedoni. L'inadeguatezza della strada quale luogo di mercato è scontata: sia per la presenza immediata di numerosi esercizi commerciali sia per la mancanza di adeguati luoghi di sosta. È certamente difficile la definizione di una nuova area destinata a tale attività, ma senza dubbio quella attuale riesce inaccettabile e dovrebbe pensarsi, per lo meno per quanto concerne il mercato di via Imbriani (un mercato non di prodotti alimentari), a una zona non centrale e dotata di sufficienti aree di sosta.

Nelle attuali condizioni la violazione di norme sia riguardo l'igiene che riguardo la sicurezza è continua. Non si comprende quindi come, pur in assenza del regolamento previsto dalla legge regionale in materia, siano sempre rimaste inascoltate le proteste di chi lamenta l'assenza di questo atto necessario né, quindi, in base a quale criterio siano state rilasciate le relative autorizzazioni, sempre che lo siano state. Purtroppo, anche in questo caso, come in altri che riguardano il normale buon vivere, pare che il continuo sopportare disagi e sconcezze di ogni genere, abbia fatto abituare alle nequizie e ai guasti di questa città.

Come non essere dunque d'accordo con quanto scriveva giorni addietro Tullio d'Aponte su questo giornale quando accennava a come ciò che dovunque non sarebbe tollerato qui da noi non solo è tollerato, ma sconfinava addirittura in un accettato *modus vivendi*? E, al solito, ciò che appare sempre compromessa è l'immagine della città. Forse, nonostante tutte le lungaggini e le obiezioni circa scelte progettuali e di arredo, quest'occasione del restyling di Chiaia ha il merito di aver suggerito agli Amministratori che è giunto il tempo di pensare a eliminare qualcosa che, purtroppo, rischia di entrare a far parte del paesaggio del quartiere, nonostante si tratti di un panorama niente affatto gradevole.